

POLIS

Legnano

Polis Legnano
n. 2 – Anno XXXVII
Aprile/Maggio 2024



EDITORIALE

**UE: A GIUGNO I CITTADINI ALLE URNE
TRA NAZIONALISMI E DEMOCRAZIA UTILE**

POLITICA

**PREMIERATO E LA MADRE DELLE RIFORME
TROPPI LIMITI E AMBIGUITÀ**

INCLUSIONE

**TANTI COLORI SUI BANCHI DELLE SCUOLE
BIMBI DAL MONDO I NUOVI CITTADINI**

IN LIBRERIA

**MORO, STATISTA E UOMO DEL DIALOGO
UN DC ARTEFICE DEL CAMBIAMENTO**

SOMMARIO

Editoriale

Parlamento Ue: a giugno i cittadini alle urne
Europa sospesa tra nazionalismi e democrazia

Europa

“Chiamati a ridestare il sogno europeo”:
l'appello del Consiglio pastorale milanese

Politica

Il premierato e la madre di tutte le riforme
Troppi limiti e ambiguità di un cambiamento

Inclusione

Tanti colori sui banchi delle scuole legnanesi
Bimbi da tutto il mondo sono i nuovi cittadini

Società

Attorno al Tavolo” In Cammino per la Pace”
Tutti insieme per costruire un mondo migliore

In libreria

Aldo Moro, uno statista e un uomo del dialogo.
Democristiano atipico del cambiamento

Storia

Via Rasella, un attentato che fa discutere
La memoria condivisa è un traguardo lontano

Visto, si stampi!

Siamo alla vigilia delle elezioni per rinnovare il Parlamento Europeo. Una scadenza che di anno in anno sta diventando sempre più importante per le decisioni che vengono prese a Bruxelles e che hanno delle ricadute in tutti i Paesi dell'Unione Europea, cioè su tutti noi. Numerose le sfide che si prospettano ai 27 fra cui riforme istituzionali, sicurezza e difesa, economia e “pilastro sociale”, migrazioni, cambiamento climatico, rivoluzione digitale. Mons. Mario Delpini, presentando alla diocesi un documento sulle prossime elezioni europee elaborato, discusso e approvato all'unanimità dal Consiglio pastorale diocesano, ha ribadito che “noi cristiani vorremmo essere cittadini di un'Europa protagonista nell'opera di pace e di sviluppo dei popoli, vorremmo coltivare e tenere vivo il sogno dei padri fondatori, per evitare che la cultura europea sia impostata sul mero individualismo, sugli imperativi del mercato, sugli egoismi nazionali. Perciò sentiamo il dovere di vivere anche l'appuntamento elettorale di giugno con responsabile partecipazione”. Un altro tema di grande attualità nel dibattito politico italiani è la volontà dei partiti di maggioranza di realizzare una radicale riforma costituzionale con l'introduzione del premierato. Il giornalista Gianfranco Fabi affronta il problema da un interessante punto di vista evidenziando come, paradossalmente, la volontà di evitare che in futuro possano tornare dei governi tecnici, si scontra con la storia del Paese: infatti sono stati proprio dei premier “tecnici” (Ciampi, Dini, Monti, Draghi) a togliere l'Italia da drammatici momenti economici in cui scelte politiche l'avevano ficcata. Articoli di taglio locale sono dedicati l'uno alla presenza dei bambini stranieri delle scuole legnanesi, l'altro alla presentazione di un convegno dedicato al centesimo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti da parte del fascismo. È organizzato da Polis e dall'ANPI. Presentiamo inoltre due libri scritti da legnanesi: Chiara Castagna ha ricostruito l'attentato che nel 1944 provocò la morte di molti militari tedeschi (altoatesini in verità) in via Rasella, a Roma. Azione partigiana che scatenò la feroce reazione delle Fosse Ardeatine. Guido Formigoni parla invece del suo recente libro su Aldo Moro.

Conto BancoPosta
Intestato a POLIS
Coordinate IBAN
IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695

Parlamento Ue: a giugno i cittadini alle urne

Europa sospesa tra *nazionalismi e democrazia utile*

I cittadini dell'Unione sono chiamati a votare per il rinnovo dell'Europarlamento. La legislatura che si apre potrebbe rivelarsi decisiva per il processo di integrazione: nella linea di una Europa più unita e coesa, oppure nella direzione opposta, con un ritorno a pericolosi e inconcludenti nazionalismi. Numerose le sfide che si prospettano ai 27 fra cui riforme istituzionali, sicurezza e difesa, economia e "pilastro sociale", migrazioni, cambiamento climatico, rivoluzione digitale

Usa il tuo voto: è stato questo lo slogan della campagna istituzionale lanciata dal Parlamento europeo per invogliare i 370 milioni di aventi diritto al voto a recarsi alle urne per il rinnovo dell'Assemblea Ue. Fra il 6 e il 9 maggio (ma in Italia si vota solamente nei giorni 8 e 9 maggio) si decide la composizione dell'Europarlamento che, avendo poteri legislativi e di bilancio e rappresentando i cittadini dell'Unione, è una istituzione centrale nell'architettura comunitaria e anche per la nostra vita di tutti i giorni. In quella sede (e di concerto con il Consiglio e con la Commissione europea) si decidono infatti politiche, norme, progetti e stanziamento di fondi europei che ritroviamo "a casa nostra" sui più svariati fronti: democrazia e stato di diritto, economia e lavoro, politica industriale e agricola, tutela dei consumatori, sostegno ai servizi sanitari nazionali, Erasmus per i giovani, lotta al cambiamento climatico, rivoluzione digitale e molto altro ancora. Così come molto altro occorrerebbe fare per rendere questa Ue una "Europa dei risultati", più volte invocata da David Sassoli.

Passi compiuti e rinviati

Ma cosa ha realizzato il Parlamento europeo – e più ancora l'Unione europea nel suo complesso – nella scorsa legislatura (2019-2024)? Certamente i cinque anni che abbiamo alle spalle hanno visto le istituzioni dell'Unione europea impegnate a fronteggiare sfide inedite: la pandemia Covid-19, con la crisi sanitaria ed economica che questa ha generato; la guerra scatenata da Putin contro l'Ucraina e le sue tragiche conseguenze umanitarie, nonché le ricadute sul versante alimentare (cereali ucraini) ed energetico (stop al gas russo), con la successiva impennata dell'inflazione e una nuova frenata delle economie europee. Senza tralasciare l'arrembante rivoluzione digitale con le sue ripercussioni sulla vita quotidiana, sulle comunicazioni, sulle imprese, sulla società nel suo complesso.

Queste "emergenze" hanno superato – e porta-

to a mettere in secondo piano – altre priorità che fino a poco tempo prima sembravano indilazionabili. Primo fra tutti il cambiamento climatico, che era parsa la parola d'ordine dell'esordiente Commissione europea nel 2019 e della stessa legislatura dell'Europarlamento. Eppure, oggi il Green Deal sembra derubricato a tema di seconda fila, a sua volta scavalcato dalla risposta militare alla guerra d'aggressione russa e messo in discussione dalla protesta dei trattori e da diritti e interessi reclamati dal settore agricolo.

Persino il sempre pressante fenomeno migratorio non è più in cima all'agenda della politica europea, nonostante gli arrivi dal sud del mondo non siano cessati. Il Patto asilo e migrazione, varato in fine di legislatura dall'Euroassemblea, non appare del resto in grado di affrontare con determinazione (e la necessaria umanità) i complessi aspetti delle migrazioni. Anche le auspiccate riforme delle istituzioni Ue sono rimaste sulla carta. Fra il maggio 2021 e il maggio 2022 la Conferenza sul futuro dell'Europa aveva prodotto una cinquantina di possibili interventi per rendere più efficace l'azione dei Ventisette, con nuove competenze da assegnare alle istituzioni comuni e il superamento di qualche strozzatura politica e burocratica che rallenta il processo d'integrazione. Chissà se Parlamento, Consiglio e Commissione torneranno su quelle proposte, dando loro concretezza nella legislatura che prende avvio.

Cosa appare nell'agenda Ue

Con l'avvio della nuova legislatura è però tempo di guardare avanti: se le questioni rimaste in sospeso, riforme comprese, verranno riprese in mano, il quinquennio entrante potrebbe produrre risultati davvero interessanti per il futuro dell'Unione europea. Benché le incognite non manchino...

Nello scorso mese di aprile sono ad esempio giunte a Bruxelles due interessanti relazioni, affidate ad altrettanti ex premier italiani, che guardano proprio al futuro. La prima chiesta dal

Consiglio Ue a Enrico Letta e concerne il mercato unico; la seconda è stata predisposta da Mario Draghi su incarico della Commissione.

Letta ha indicato in energia, difesa, telecomunicazioni e settore finanziario i pilastri del mercato unico, da rafforzare e condividere con decisioni e norme urgenti, così da rendere l'economia europea maggiormente integrata, innovativa e resiliente.

Draghi ha premuto il piede sull'acceleratore: «Nella Ue c'è bisogno di un cambiamento radicale. [...] **Non abbiamo il lusso di poter rinviare le decisioni» per rendere l'Ue veramente competitiva. Torna dunque il suo *whatever it takes che non riguarda solo l'economia, ma la tenuta politica dell'Unione. E in tal senso giunge a segnalare la possibilità di un'Europa futura «se non a 27, tra chi la vuole fare».*** Si riscontrano significative continuità e contiguità tra le analisi e le proposte di Letta e Draghi: il ritardo dell'Europa rispetto ai grandi protagonisti della scena mondiale (Cina, Usa, Giappone, ma non solo); il dovere di considerare adeguatamente il contesto geopolitico (sicurezza, instabilità, crescente concorrenza economica, sregolati mercati finanziari) e socio-ambientale («Europa nonna», cambiamento climatico...), nonché due ambiti sempre più sfidanti: la transizione digitale e la questione-sicurezza. C'è un ulteriore grande capitolo che potrebbe segnare i prossimi anni: l'allargamento dell'Unione ai Paesi candidati all'adesione, ossia Balcani, Ucraina, Moldavia e Georgia. Il percorso verso l'Ue potrebbe però richiedere ancora degli anni.

Occorre progettualità politica

Dopo la Brexit, e l'uscita del Regno Unito dall'Ue, con le pesanti conseguenze che i britannici stanno sperimentando sulla loro pelle, nessuno più in Europa parla di abbandonare l'Ue. Neppure le formazioni più euroscettiche o sovraniste che si sono fatte largo tra gli elettori europei. Peraltro, i risultati delle elezioni di giugno non ci diranno tutto. Perché forse si sta comprendendo che è sempre più difficile immaginare un'Europa senza l'Unione europea, all'interno della quale rimane necessario costruire una vera unità di intenti, con passi avanti meno incerti nel tentativo di conciliare gli interessi comuni con le pretese di ogni singolo Stato membro. Occorre del resto rafforzare le competenze di Parlamento e Commissione Ue e mitigare l'eccessivo potere del Consiglio – il vero freno all'integrazione comunitaria – in cui sono rappresentati i singoli governi. Al centro dei pro-

cessi decisionali vanno però posti i cittadini, le parti sociali, i territori, gli enti locali, con le rispettive esigenze, attese e reali bisogni. Serve una «democrazia utile», una «Europa utile», che mostri risultati concreti a favore dei cittadini. Tutto questo anche per togliere ragioni, plausibili o meno, ai nazionalismi che guardano al passato e ai populismi che enfatizzano le paure. Perché il progetto europeo scommette sulle convergenze, sulla reciproca fiducia, sulla solidarietà. In una parola: guarda al domani.

La costruzione europea richiederà perciò un'originale progettualità politica, il coraggio di osare strade inedite.

Esiste un “popolo europeo”?

Se fin qui si sono indicati elementi politici in relazione ai possibili – forse auspicabili – sviluppi dell'Unione europea, non vanno trascurati altri elementi essenziali, come l'irrinunciabile “costruzione” di un *demos* europeo, valorizzando le specificità e le diversità storiche, culturali, tradizionali e spirituali che attraversano il continente; non di meno serviranno “visioni”, progettualità e nuovi slanci per «dare un'anima» all'Europa politica. È infine richiesto uno sguardo proiettato in avanti. Perché l'Unione europea è, come da più voci sottolineato, un «cantiere aperto», una «cattedrale in costruzione» che richiede l'impegno e la passione di successive generazioni. Come ha opportunamente suggerito Guido Formigoni nella prefazione al libro *Scegliere l'Europa. Domande e risposte, Ave-In dialogo*, (2024), «di fronte alle difficoltà ricorrenti della storia del processo di integrazione, alle crisi che spesso si sono rivelate occasioni di salti di qualità, ci vogliono energie molteplici e plurali. Ma ci vuole soprattutto la coscienza di un'opinione pubblica informata, attiva, consapevole e determinata. Saremo noi cittadini, eventualmente, a forzare la nascita di un'Europa più rispondente alla sua missione. L'Europa, del resto, non è – non è mai stata – un dato di fatto, un presupposto, una ovvietà, perché il senso dell'integrazione europea è solo nell'essere un progetto per il futuro, l'immaginazione di un percorso nuovo rispetto alla politica e alle istituzioni come la storia ci hanno consegnate. Questo progetto può recuperare il suo slancio vitale solo costruendo con pazienza il consenso necessario».

GIANNI BORSA

“Chiamati a ridestare il sogno europeo”: l'appello del Consiglio pastorale milanese

Noi cristiani vorremmo essere cittadini di un'Europa protagonista nell'opera di pace e di sviluppo dei popoli, vorremmo coltivare e tenere vivo il sogno dei padri fondatori, per evitare che la cultura europea sia impostata sul mero individualismo, sugli imperativi del mercato, sugli egoismi nazionali. Perciò sentiamo il dovere di vivere anche l'appuntamento elettorale di giugno con responsabile partecipazione”.

Lo ha affermato mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, presentando alla diocesi il documento sulle prossime elezioni europee elaborato, discusso e approvato all'unanimità dal Consiglio pastorale diocesano.

“L'Europa comunitaria nasce da un sogno”: il documento del Consiglio pastorale, composto per lo più da laici, diffuso dai media diocesani, comincia con queste parole. “Un sogno di pace, giustizia, solidarietà con al centro il valore assoluto della persona e della sua dignità.

L'Europa non è, né può essere solo uno spazio economico. Oggi godiamo dei frutti di questo processo storico e politico: la pace, la democrazia, la libertà, lo sviluppo, il sistema di protezione sociale, ma nessuna di queste acquisizioni può essere data per scontata né garantita per sempre”.

L'“esperimento” europeo “è la costruzione di un luogo di incontro e dialogo tra popoli, culture, religioni differenti.

Auspichiamo in particolare che l'Unione europea faccia proprio un compiuto senso di laicità che affermi e consenta l'effettivo pluralismo di ogni espressione

culturale e religiosa anche nello spazio pubblico”, vi si afferma.

“Questa Europa ci appassiona, ne sentiamo il bisogno, il mondo ne ha bisogno, soprattutto oggi in un contesto internazionale segnato da conflitti, dalla rinascita di particolarismi, nazionalismi, populismi. Anche i giovani ci indicano una casa da abitare, una opportunità da cogliere, una promessa da compiere, un orizzonte per il quale spendersi”.

Il processo di integrazione europea “è avanzato in questi 70 anni con fasi di accelerazioni e altre di rallentamento. Di fronte alle ultime prove l'Unione europea ha risposto in modo differenziato: ad esempio rigidamente nella crisi finanziaria del 2008, con forti ripercussioni sociali; in modo coraggioso, solidale ed efficace in risposta alla pandemia”, afferma ancora il Consiglio pastorale della diocesi. “In gioco oggi c'è l'idea di Europa che desideriamo per il futuro.

L'Europa, infatti, è un processo aperto che chiama in causa il nostro protagonismo e anche il nostro contributo critico, di fronte alle grandi sfide perché si possa costruire un'Europa coesa e maggiormente integrata”.

Le grandi transizioni in atto, che definiscono il “cambiamento d'epoca” che attraversiamo, “chiedono la partecipazione e il contributo fattivo dei cristiani, fra queste: questione demografica, disuguaglianze da sanare, diritti da garantire, fenomeni migratori da affrontare insieme, ambiente da tutelare, rivoluzione digitale da governare, una politica este-

ra di cooperazione e di pace sulla base del diritto internazionale”.

“La comunità cristiana – sostiene il documento ambrosiano – avverte la responsabilità di portare il proprio contributo a questo processo: è il patrimonio che va dai santi patroni dell'Europa ai ‘padri fondatori’, all'intero magistero della Chiesa, fino all'impegno quotidiano, motivato e coerente, di tanti credenti che si spendono nella società e nella politica. Un patrimonio da riscoprire, vivere e testimoniare.

Un messaggio di fiducia e di speranza che ha accompagnato sin dagli esordi il cammino verso l'Europa unita, improntata ai principi di solidarietà e sussidiarietà”.

“Come comunità cristiana ci sentiamo chiamati a custodire e vivere nelle nostre realtà questo grande progetto assumendo alcuni impegni: costruire con tutti spazi di incontro e dialogo finalizzati alla edificazione del bene comune; organizzare incontri di conoscenza e approfondimento delle sfide che l'Europa ha di fronte a sé; valorizzare e rilanciare nei nostri territori il dialogo ecumenico e interreligioso”.

In questo senso “l'esercizio del diritto-dovere del voto è una esplicita espressione del nostro impegno e della nostra cura per la ‘casa comune’ europea. Per questo l'8 e 9 giugno ci sentiamo chiamati e invitiamo a partecipare alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo”. Infine: “Siamo tutti chiamati a ridestare il sogno europeo”.

Il premierato e la madre di tutte le riforme

Troppi limiti e ambiguità di un cambiamento

Tutto resterà nel chiuso dei partiti. Il Capo dello Stato avrà le mani legate ed avrà l'obbligo di sciogliere le Camere dopo due designazioni che non riescano ad arrivare a fine mandato. Una prospettiva un po' in contraddizione con l'esigenza di stabilità. Ma il vero obiettivo è di sbarrare la strada a governi tecnici, cioè, guidati da esponenti non parlamentari, mantenendo la gestione del potere sotto lo stretto controllo dei partiti.

All'inizio c'è un paradosso. Il Governo, almeno in teoria, più stabile e con una maggioranza sicura, sta puntando tutte le sue carte su di una riforma costituzionale definita "la madre di tutte le riforme", cioè l'elezione diretta del presidente del Consiglio proprio per garantire una stabilità che c'è già. A parole l'obiettivo è quello di mettere al riparo i futuri Governi da quelli che vengono definiti "ribaltoni", cioè dai cambi di maggioranza e dai cosiddetti governi "tecnici". Un premier eletto dal popolo non dovrebbe infatti subire voti di sfiducia o dimissioni forzate: almeno in teoria perché non può essere escluso, anzi è esplicitamente previsto, il ricorso ad elezioni anticipate, elezioni che non possono certamente essere considerate, proprio perché anticipate, un elemento di stabilità. Ma il vero obiettivo della riforma è quello di sbarrare la strada a governi tecnici, cioè, guidati da esponenti non parlamentari, mantenendo la gestione del potere sotto lo stretto controllo dei partiti. In effetti la più recente storia della Repubblica di governi "tecnici" ne ha avuti più di uno: da Ciampi a Dini, da Monti a Draghi. Ma non bisogna dimenticare che governo tecnico non vuol dire Governo extra-parlamentare. Tutti, hanno ottenuto la fiducia dei due rami del Parlamento come prevede la Costituzione e si sono dimessi quando questa fiducia è venuta a mancare.

Certo, il Governo tecnico è la dimostrazione dell'incapacità dei partiti di affrontare una situazione difficile ed è una scelta che pone in primo piano la responsabilità del Presidente della Repubblica. E con la riforma tutto resterà nel chiuso dei partiti. Il Capo dello Stato avrà le mani legate ed avrà l'obbligo di sciogliere le Camere dopo due designazioni che non riescano ad arrivare a fine mandato. Una prospettiva un po' in contraddizione con l'esigenza di stabilità che sarebbe alla base del progetto. Eppure, al di là degli schemi ideologici, la storia ci insegna che i governi tecnici sono stati particolarmente utili per superare momenti difficili per gli equilibri democratici e per la dimensione economica. Come quando negli anni di "Tangentopoli", dopo le dimissioni di Giuliano Amato dopo meno di un anno di Governo, Oscar Luigi Scalfaro chiamò allora la personalità più prestigiosa e apprezzata anche a livello internazionale: il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, il primo non parlamentare ad arrivare a Palazzo Chigi. Ciampi ristabilì la fiducia nei mercati, ottenne un importante accordo con le parti sociali contro l'inflazione, avviò le privatizzazioni bancarie che portarono ossigeno alla casse dello Stato. Nel '94 fu la volta di Lamberto Dini, un governo che si ricorda per una delle più incisive riforme delle pensioni con il passaggio gradua-

le dal sistema di calcolo retributivo a quello contributivo. Nel 2001 toccò a Mario Monti, salvare il Paese dalla bancarotta finanziaria con riforme economiche, in particolare ancora una volta quella delle pensioni, che nell'arco di poche settimane fecero uscire l'economia dalle sabbie mobili. È storia ancora più recente quella di Mario Draghi dopo le fallimentari esperienze dei governi giallo-verdi e giallo-rossi. Draghi ha ristabilito la fiducia dei mercati, ha attuato misure drastiche contro la pandemia, ha rilanciato l'economia pur con la difficile esigenza di tenere sotto controllo l'ampia maggioranza parlamentare che lo sosteneva, una maggioranza a cui non partecipava solo il partito di Giorgia Meloni. È stata una fortuna che l'Italia abbia potuto contare su personalità di grande prestigio e autorevolezza anche al fuori della politica. Personalità che hanno sempre contribuito a mantenere la democrazia negli ambiti che le sono propri, che non hanno mai avuto tentazioni autoritarie, che hanno sempre aperto la strada a un clima più sereno per gli appuntamenti elettorali. Il futuro potrebbe presentare altri momenti di crisi. Non appare una bella scelta buttare a mare i salvagente.

GIANFRANCO FABI

Tanti colori sui banchi delle scuole legnanesi

Bimbi da tutto il mondo sono i nuovi cittadini

Nelle scuole dell'infanzia statali (a.s. 22/23) i bambini non italiani sono stati 179 su un totale di 564 iscritti; nelle scuole dell'infanzia paritarie 97 su 929 iscritti.

Nelle scuole Primarie statali gli alunni non italiani sono stati 591, mentre in quelle paritarie 14 su 491 iscritti. Nelle scuole secondarie statali 313 su 1505, in quelle paritarie 10 su un totale di 372 alunni.

Poche settimane fa la stampa legnanese ha messo in evidenza l'aumento della popolazione della città, che il 31 dicembre 2023 ha raggiunto quota 60.443. Questo dato conferma la crescita progressiva della popolazione che i dati statistici segnalano dal 2018. Come gli stessi giornali hanno precisato, l'aumento dei cittadini residenti a Legnano non è dovuto a un incremento delle nascite, che in realtà sono in costante diminuzione, ma al trasferimento dall'estero o da altri comuni italiani di persone con cittadinanza straniera. Il numero dei cittadini di cittadinanza non italiana, infatti, segue un trend in crescita costante, passando dal 12,8% del 1° gennaio 2021 al 13,3% del 1° gennaio 2023. I cittadini di origine straniera residenti a Legnano secondo le ultime stime sono 8.254. I Paesi di provenienza sono, in ordine di rilevanza numerica, **Albania, Romania, Cina, Pakistan, Perù Bangladesh, Ecuador, Marocco, Ucraina e San Salvador.**

Questa realtà ci mette di fronte all'evidenza che per il futuro della nostra città hanno un ruolo rilevante anche le nuove generazioni che appartengono a famiglie di provenienza non italiana. I dati relativi al 2023 dicono che nella fascia di età tra 0 e 4 anni i bambini

nati da genitori non italiani sono il **25 %** delle nascite e le percentuali sono significative (superiori al 20%) anche per i bambini in età scolare. Alla luce di tutto questo, acquistano grande importanza gli interventi posti in essere dall'Amministrazione comunale e dalle istituzioni scolastiche per favorire l'integrazione di questi bambini e un loro pieno ed efficace inserimento nella nostra comunità. Per conoscere da vicino quanto si sta facendo in questa direzione, abbiamo intervistato l'Assessora all'Istruzione e dei Servizi Educativi Ilaria Maffei.

Quanti sono i bambini di provenienza straniera nelle scuole di Legnano?

Gli ultimi dati si riferiscono all'anno scolastico 2022/23. Nelle scuole dell'infanzia statali i bambini non italiani erano 179 su un totale di 564 iscritti; nelle scuole dell'infanzia paritarie erano 97 su un totale di 929 iscritti. Nelle scuole Primarie statali gli alunni non italiani erano 591, mentre in quelle paritarie erano 14 su 491 iscritti. Nelle scuole secondarie statali erano 313 su 1505 iscritti, in quelle paritarie 10 su un totale di 372 alunni. Come si vede, nelle scuole statali di ogni grado la presenza di alunni di origine straniera è importante e frequenti sono anche le

iscrizioni in corso d'anno.

La presenza di questi bambini è ugualmente diffusa in tutte le scuole?

Nelle scuole Primarie Statali, secondo i dati analitici dell'Ufficio Istruzione, la loro distribuzione sul territorio non è omogenea. In alcuni plessi scolastici la percentuale di bambini di origine straniera è più alta rispetto ad altre scuole e lo si spiega con una concomitanza di cause: la conformazione del quartiere a cui la scuola appartiene, la tipologia di abitazioni, le caratteristiche e la posizione dell'edificio scolastico, i servizi offerti ai genitori che lavorano e l'inserimento nella didattica di progetti educativi qualificanti. Sono tutti elementi che orientano la scelta dei genitori quando iscrivono i figli a scuola, in modo particolare nelle scuole primarie.

Nelle scuole secondarie di primo grado, la situazione è più equilibrata e non si rilevano differenze degne di nota tra i singoli istituti. L'Amministrazione Comunale sta intervenendo su più livelli per rendere attrattive sul piano dell'Offerta formativa e funzionali su quello dei servizi tutte le scuole. Grazie ai fondi del PNRR la scuola dell'Infanzia Cavour è in completa ristrutturazione, la Scuola Me-

dia Dante è in fase di ampliamento. Per le scuole dell'area Canazza e di via Gorizia si sta lavorando al Progetto finanziato dalla Regione **"La scuola si fa città"** che ha come obiettivi la riqualificazione/rigenerazione materiale e formativa degli spazi scolastici. Nell'ambito di questo progetto è stato organizzato un corso di formazione per insegnanti sul metodo Montessori che verrà applicato nelle future classi prime della Scuola elementare "G. Pascoli". In questa scuola è stato avviato in collaborazione con il Comune e il WWF un Progetto di educazione ambientale.

Quali sono gli interventi, le iniziative e i progetti attuati nelle scuole per favorire l'accoglienza e l'integrazione?

Nel 2020, dopo il periodo di commissariamento del Comune, sono stati reintrodotti in tutte le scuole i servizi di pre e post scuola, indipendentemente dal numero di adesioni e sono stati ripristinati i servizi di mediazione linguistica e di

facilitazione per la prima alfabetizzazione, con personale specializzato della Cooperativa Stripes. L'Amministrazione comunale, tramite la Commissione Intercultura e con la collaborazione di mediatori linguistici, facilitatori e di altre istituzioni cittadine, promuove ogni anno nelle scuole della città la Settimana dell'Intercultura, dedicata agli alunni e studenti provenienti da altri Paesi per consentire loro di esprimere e far conoscere la propria identità culturale. Nel corso di questa settimana si organizzano laboratori, mostre, spettacoli aperti al pubblico e si svolgono attività didattiche mirate che coinvolgono alunni, insegnanti e genitori, ovvero tutta la comunità educante. Gli obiettivi di questa iniziativa sono molteplici: conoscere e apprezzare le culture diverse dalla nostra, favorire la comprensione reciproca, rispettare le differenze e abbattere i pregiudizi. La finalità è quella di creare nel tempo una comunità inclusiva e solidale in cui nessuno si senta "straniero". Rientra in questo progetto la Giornata della Lingua Madre, istituita

dall'Unesco per promuovere l'insegnamento della madrelingua e valorizzare la diversità linguistica. Insegnare a parlare correttamente la propria lingua di origine, sottolinea Maffei, consente ai bambini di apprendere in modo più efficace una seconda lingua, con ricadute positive su tutto l'apprendimento del sapere e sul proprio successo scolastico.

Considerazioni finali

La situazione scolastica a Legnano riflette quanto avviene in tutte le città italiane ed è importante che le istituzioni del territorio abbiano preso coscienza, al di là dei pregiudizi ancora diffusi e del mancato riconoscimento della cittadinanza italiana ai bambini nati in Italia da genitori cittadini stranieri, che tutti i bambini e gli studenti di oggi saranno fra pochi anni cittadini legnanesi a tutti gli effetti. Il futuro della nostra città è anche nelle loro mani e quanto si sta facendo ora, darà sicuramente buoni frutti.

LEONORA VESCO

SCUOLA	N. BAMBINI STRANIERI
ASILI NIDO	64
SCUOLE INFANZIA STATALI	179
SCUOLE INFANZIA PARITARIE	97
SCUOLE PRIMARIE STATALI	591
SCUOLE PRIMARIE PARITARIE	14
SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO STATALI	313
SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO PARITARIE	10

Attorno al Tavolo “In Cammino per la Pace” Tutti insieme per costruire un mondo migliore

La carta fondativa è stata sottoscritta da una trentina di associazioni e fondazioni del territorio, tra cui Polis, Coordinamento Bicipace, Azione Cattolica zona quarta, Libera, Cappellania della LIUC, Slow Food e Sichem, per citare solo alcune delle realtà più note nel territorio legnanese.

L'iniziativa vuole dare uno spazio di lavoro proficuo alle tante persone che cercano di opporsi ad una situazione che per milioni di persone è un incubo di guerra.

Dopo alcuni momenti preparatori (una bella serata di riflessione sull'enciclica *Pacem in Terris* e la “piccola marcia” per la pace del 24.2.24) lo scorso 19 marzo è formalmente nato, nella Sala degli Stemma del Comune di Legnano, il Tavolo “In Cammino per la Pace”, con la sottoscrizione di una carta fondativa da parte di una trentina di associazioni e fondazioni del territorio, tra cui Polis, Coordinamento Bicipace, Azione Cattolica zona quarta, Libera, Cappellania della LIUC, Slow Food e Sichem, per citare solo alcune delle realtà più note nel territorio legnanese.

Il Tavolo inizia in queste settimane ad organizzarsi per gruppi di lavoro tematici (per ora: pace ed educazione; pace e disuguaglianze, sociali e ambientali; pace ed economia), dandosi un respiro di lungo periodo.

Obiettivo fondamentale dell'iniziativa è riaccendere i riflettori sulla **CULTURA DELLA PACE E DEL RISPETTO DELLA DIGNITA' DI OGNI PERSONA**, come elemento costitutivo della

nostra società che rischia di essere travolto da orientamenti culturali e politici che tendono a riportare la guerra e l'azione violenta tra gli strumenti possibili nei rapporti tra stati e gruppi a fronte di tensioni e conflitti. E ciò nonostante quanto recitano la nostra Costituzione e le dichiarazioni universali sui diritti dell'uomo...in una regressione culturale che riteniamo fondamentale affrontare con azioni educative, di stimolo culturale e di attivismo sociale. Le modalità di lavoro e le iniziative cercheranno innanzitutto a valorizzare dal punto di vista della cultura di pace le iniziative e le campagne che le realtà aderenti già portano avanti, dando loro un respiro ed una visibilità nuova e più consapevole.

Sono naturalmente possibili e molto importanti partecipazioni individuali al Tavolo ed ai diversi gruppi tematici.

La nostra società, ed il mondo intero purtroppo, sta vivendo, come ci ricorda ogni domenica Papa Francesco, momenti molto difficili in una “guerra mondiale a pezzi” che rischia ogni giorno

imprevedibili escalation.

La nostra iniziativa, semplicemente, vuole dare uno spazio di lavoro proficuo alle tante persone che cercano di opporsi ad una situazione che per milioni di persone è un incubo di guerra e violenze senza ragionevoli sbocchi, rilanciando principi, riflessioni e modalità operative che, erroneamente, credevamo acquisite in via definitiva.

Con linguaggi e strumenti specifici ed adeguati ad ogni generazione, dai più piccoli ai più attempati.

Per ogni chiarimento, approfondimento od adesione, segnaliamo in questa fase la mail incamminoperlapace23@gmail.com o il sito www.incamminoperlapace.it, dove sono anche disponibili i materiali sinora prodotti.

Per il Tavolo: Giovanni Sottocornola, Paolo Moroni, Paolo Zaupa, Chiara Corolli, Flavio Castiglioni, Pippo Rocco, Lino Albè, Paolo Pigni.

Associazione politica e culturale Polis – Anno 2024

La quota associativa per l'anno 2024, deliberata dall'Assemblea, è di euro 50.00

Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Modalità di adesione:

- direttamente agli incaricati;
- con Conto BancoPosta intestato Associazione Polis - via Monte Nevoso 28, 20025 Legnano IBAN: **IT24J0760101600001014869695**

Aldo Moro, uno statista e un uomo del dialogo.

Democristiano atipico del cambiamento

Dal 1959 al 1978 per 20 anni fino alla morte fu oggettivamente la figura cruciale della democrazia italiana, perché seppe gestire il ruolo della Dc, le sue alleanze, l'evoluzione del sistema con un'indubbia capacità di mediazione politica, ma anche di progettazione e di programmi riformatori.

Ne parliamo con Guido Formigoni autore del volume appena pubblicato da "In dialogo" dal titolo "Aldo Moro. Uomo del dialogo. L'intellettuale, il credente, lo statista".

Sono passati 46 anni dalla morte di Aldo Moro. Spesso la sua figura è legata solo al ricordo della tragica fine il 9 maggio 1978, dopo 55 giorni di sequestro da parte delle Brigate rosse. Invece lo statista democristiano è stato il pilastro della democrazia italiana per 30 anni. Un'esperienza da conoscere e riscoprire, che ha ancora tanto da insegnare alla politica di oggi, un modo di concepire l'impegno per il bene comune e per consolidare la democrazia, da non dare per scontata in una stagione di pericolosi sovranismi e populismi crescenti. Ne parliamo con Guido Formigoni, docente di Storia contemporanea presso l'Università Iulm di Milano, autore del volume appena pubblicato da "In dialogo": Aldo Moro. Uomo del dialogo. L'intellettuale, il credente, lo statista.

In che modo Moro è stato così decisivo per la vita del Paese?

Moro è stato una persona importante fin dai tempi della giovinezza, quando fu uno dei padri costituenti, con un ruolo primario. Dopo un decennio di esperienze ministeriali e parlamentari, assunse la segreteria della Democrazia cristiana, il partito di maggioranza, perno del sistema politico del Paese. Dal 1959 al 1978 per 20 anni fino alla morte fu oggettiva-

mente la figura cruciale della democrazia italiana, perché seppe gestire il ruolo della Dc, le sue alleanze, l'evoluzione del sistema con un'indubbia capacità di mediazione politi-

ca, ma anche di progettazione e di programmi riformatori.

Qual è stato il contributo di Moro alla Costituente?

Lavorò in modo molto vicino a



L'intellettuale, il credente, lo statista



quel gruppetto di giovani intellettuali, di giuristi, in particolare con Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti, la mente politicamente più spiccata. Ma anche con altri come Amintore Fanfani, che giurista non era. Moro si misurò con i mostri sacri della tradizione liberale e con i capi dei partiti di sinistra, che avevano un consenso, non dimentichiamolo, pari o leggermente superiore a quello della Dc, per costruire il testo costituzionale impegnandosi soprattutto a difendere l'idea di inserire la prima parte dedicata ai principi e ai valori. Tracciare non solo regole e strumenti della convivenza, pure importanti, ma il progetto di uno Stato democratico sociale avanzato, molto diverso da quello ereditato dalla tradizione, non solo dalla dittatura fascista, ovviamente, ma anche dallo Stato liberale prefascista. Questo non era scontato. Loro riuscirono a inserirlo usando il linguaggio del personalismo cristiano, mediando con il linguaggio marxista, però costruendo una sintesi che fu più di un compromesso, come a volte si dice. Fu la delineazione di un programma a cui, secondo loro, chiunque avesse governato il Paese avrebbe dovuto essere fedele.

Segue l'apertura della fase nuova del centro-sinistra. Quali sono stati gli aspetti positivi di quella stagione? E quali i limiti?

Gli aspetti positivi sono legati all'idea che il Paese stava crescendo economicamente, la società si stava evolvendo e quindi era necessario adeguare il sistema legislativo, il ruolo dello Stato, il programma di governo a questa crescita. Finalmente c'erano le possibilità per farlo in un modo più equo,

come allora si usava a dire, portando le masse popolari al centro dello Stato, sottraendole a un ruolo semplicemente di sudditi e valorizzandole come protagoniste. Questo avviene con misure di riforma economica, della scuola (una grande occasione per ampliare la cittadinanza democratica), con alcune nazionalizzazioni. C'è un adeguamento dell'Italia – che aveva una legislazione che in parte risentiva del passato – alla stagione riformista che stava sviluppandosi negli Stati Uniti – pensiamo a John Kennedy -, ma anche nel Nord Europa. I limiti sono legati al fatto che questo (Moro ne era acutamente consapevole) si poteva fare solo portandosi dietro tutto il moderatismo italiano. Come aveva detto Alcide De Gasperi, la Dc era un partito di centro che si muove verso sinistra, che ha il disegno costituente come suo modello, ma può perseguirlo, cambiare gli equilibri reali del Paese, solo se non si allontana, non perde il contatto con gli elementi di moderatismo, di conservazione presenti nella società, anche nel mondo cattolico. Questo si può fare solo a prezzo di compromessi, di blocchi del progetto riformatore. In effetti, soprattutto dopo l'estate 1964, il centro-sinistra in qualche misura perde lo slancio e si assesta su una linea comunque significativa di difesa della democrazia, in un quadro che era ancora quello della Guerra Fredda, ma senza andare fino in fondo nel progetto riformatore.

Moro è stato poi artefice della cosiddetta terza fase, della solidarietà nazionale, con l'incontro con il Pci di Berlinguer. Cosa ha rappresentato quella stagione?

Quella stagione era conseguente a due fatti. Uno: l'esaurimento del centro-sinistra per scelta dei socialisti, non della Dc. Infatti, anche i moderati democristiani, che all'inizio non l'avevano sostenuta, si erano ormai adattati a quell'idea. Invece il Partito socialista dopo l'unificazione fallita, la nuova scissione, si allontanava definitivamente dalla Dc a metà degli anni Settanta. Secondo fatto: la crescita elettorale del Pci, portatore della nuova proposta di Enrico Berlinguer del compromesso storico. Moro non accetta quella proposta, non vuole realizzare il compromesso storico nel senso di un governo insieme ai comunisti. Dice che non è sicuramente maturo il momento, non c'è il consenso necessario, è sempre molto attento alla necessità di non creare contraccolpi reazionari. Quindi intraprende un disegno di avvicinamento reciproco, di accompagnamento del Pci fuori dall'opposizione, che per il momento non è ancora un'alleanza politica. Questa è la sostanza della solidarietà nazionale dal 1976 al 1979 e che vedrà il Pci uscire dall'opposizione e dare un contributo nella stabilizzazione della democrazia. Con un disegno che avrebbe dovuto poi evolversi, non è del tutto chiaro in quale direzione. Moro è stato sottratto violentemente al Paese, alla famiglia, alla vita, per cui ci sono interpretazioni diverse anche sul senso che lui dava e sullo sbocco ipotetico. Qualcuno pensa che si sarebbe andati verso una democrazia dell'alternanza, con una legittimazione del Pci a guidare il Paese in modo alternativo alla Dc. Quello che è certo è che Moro comprendeva questo come un passaggio, che

avrebbe dovuto essere realizzato e gestito dopo un periodo di maturazione e di evoluzione interna dello stesso Partito comunista, che con Berlinguer aveva fatto passi avanti, ma che a suo parere doveva ancora proseguire.

Moro è stato un credente, esempio emblematico di una classe dirigente cattolica che ha ricostruito il Paese dopo la dittatura e la guerra.

La sua esperienza cosa racconta ai cattolici impegnati oggi in politica in una stagione così profondamente diversa?

La sua fede è sicuramente convinta, interiorizzata. Ne abbiamo squarci qua e là, perché non era uomo da esibirla in modo sfrontato. La coltivava come un'esperienza che stava sotto la sua moralità e le sue scelte. Una fede nutrita di dialogo con la cultura e l'intelligenza, secondo il modello dei movimenti intellettuali cattolici alla scuola di monsignor Giovanni Battista Montini. Una fede nutrita di una precoce esperienza di laicità vissuta in famiglia. Sua madre era una donna molto attiva nel Meridione dei primi decenni del secolo scorso, un caso piuttosto rilevante di donna impegnata, con un certo livello intellettuale, una maestra che per molti anni cercò di andare avanti a lavorare. Suo padre invece era agnostico, legato a una sorta di religione dell'umanità. Quindi c'era questa convivenza precoce di una di-

scussione, di un dialogo tra punti di vista diversi, che poi si sviluppa per tutta la vita. Resta sempre molto attento alla dimensione ecclesiale, all'impegno dei giovani nella comunità cristiana. Come questo si traducesse poi nell'impegno politico all'interno della Dc, faceva parte di un contesto tipico dell'epoca. L'unità politica dei cattolici era stata costruita da De Gasperi per cercare di guidare la rinascita democratica in un modo il più equilibrato e il più ampio possibile. Con la Chiesa istituzione, Moro e i suoi compagni di partito ebbero anche occasioni di discutere più volte; il senso di una certa autonomia, come disse al congresso di Napoli del 1962, era molto forte. Si traduceva nell'idea per cui l'ispirazione cristiana poteva essere guida di un programma di cambiamento. Al congresso del 1973 afferma che l'ispirazione cristiana non è un vincolo confessionale, ma è una forza interiore che esprime un principio di non appagamento, una necessità di superare sempre i risultati ottenuti in vista di un adeguamento a un modello esigente.

Moro, uomo del dialogo. Quale può essere la sua eredità nel sistema politico italiano, come quello di og-

gi, polarizzato, urlato, con venature fortemente populiste?

Richiamare il fatto che la politica al suo meglio è la capacità di allargare il consenso, di creare forme di superamento dei conflitti, di trovare punti di mediazione. Questa è una dimensione che oggi suona piuttosto inconsueta e fuori tempo nelle modalità del dibattito politico. Bisogna anche evitare di ritenere questo una sorta di approccio compromissorio e costruito solo per evitare lo scontro e per sopire e troncane qualsiasi dialettica. C'è un'immagine nella nostra memoria storica e nella cultura italiana, della Dc come il partito di centro che riusciva a stroncare ogni discussione in una sorta di melassa senza valori convinti e disegni politici precisi. Non era così in realtà. Certamente c'era una parte della Dc che poteva essere ispirata da questo moderatismo, ma Moro – su cui tra l'altro è stato detto di tutto (qualcuno l'ha ritenuto un grande conservatore) – non fu un mediatore per la mediazione, ma invece capace di creare il consenso intorno a progetti di cambiamento. Questo era il suo modo di intendere la politica, che credo abbia ancora molto da dire per l'attualità.

PINO NARDI



L'autore del libro
Guido Formigoni

Via Rasella, un attentato che fa ancora discutere

La memoria condivisa è un traguardo lontano

Un libro della legnanese Chiara Castagna ricostruisce uno degli episodi più discussi della Seconda guerra mondiale compiuto a Roma dai partigiani. Ne seguì la rappresaglia che portò al massacro delle Fosse Ardeatine. Un racconto corale delle quindici ore prima dell'esplosione, avvenuta il 23 marzo 1944. I 65 capitoli di cui è composto il romanzo ricostruiscono con precisione analitica quei cruciali momenti, grazie ad una approfondita documentazione.

Periodicamente, e soprattutto in occasione degli anniversari, via Rasella torna a far discutere. I gappisti che concepirono ed eseguirono l'attentato avrebbero potuto prevedere la rappresaglia che seguì e che portò al massacro delle Fosse Ardeatine? Se si fossero consegnati al comando tedesco, avrebbero potuto evitare l'eccidio? L'obiettivo scelto - un reparto di polizia reclutato a Bolzano che solo successivamente sarebbe stato incluso nelle SS - giustificava i rischi di un'azione nel cuore di Roma?

A riprova del fatto che, come è stato scritto, l'episodio sia uno degli emblemi più evidenti della difficoltà del nostro Paese a definire una memoria storica davvero condivisa, un'eco di questa polemica inesausta è risuonata anche di recente dopo una conversazione tra il presidente del Senato, Ignazio La Russa e Pietro Senaldi durante il podcast del quotidiano Libero.

L'autrice di questo libro, la legnanese Chiara Castagna, non risponde direttamente a tali domande. Ma pur non pronunciandosi esplicitamente, nemmeno elude le questioni che vi sono sottese.

Quello che fa è piuttosto mettere tra parentesi gli in-

terrogativi enormi evocati dai fatti, raccontando dentro la Storia, le storie dei protagonisti della vicenda: i giovani partigiani che misero la bomba, i soldati della 11^a Compagnia del III Battaglione del Polizeiregiment Bozen che ne furono vittima, i passanti che si trovarono nel posto e nel momento sbagliati.

Ne viene così fuori un racconto corale delle quindici ore prima dell'esplosione, avvenuta il 23 marzo 1944 (dunque esattamente 80 anni fa). I 65 brevi, a volte brevissimi, capitoli di cui è composto il romanzo, nei quali la voce narrante cambia di continuo, ricostruiscono con precisione analitica quei cruciali momenti, grazie ad una approfondita documentazione condotta negli archivi storici.

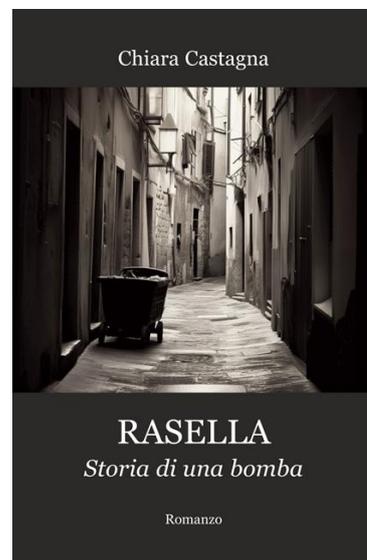
Ricordi, pensieri, dubbi si affollano. «E se quello che stiamo facendo fosse sbagliato?» si domanda, proprio in principio, Maria, uno dei nomi da clandestina di Lucia Ottobri. «E se invece fosse sbagliato quello che non stiamo facendo?», le risponde Memmo dietro il quale si cela l'identità del gappista Guglielmo Blasi.

I punti di vista diversi si incrociano poi, non solo in senso metaforico, quando la narrazione prosegue e siamo proiettati sulla scena

dell'attentato. A questo punto seguiamo gli avvenimenti vedendo letteralmente quello che vedono, dalle loro postazioni, i gappisti che partecipano all'azione.

Una girandola che avvince il lettore alla pagina in una vorticoso e tragica danza, che comprende, in cerchi sempre più ampi, anche ciò che si agita nella mente e soprattutto nei cuori di chi sta dall'altra parte della Storia, i soldati altoatesini; e chi della Storia è solo uno spettatore, il dodicenne Piero Zuccheretti, per un caso beffardo finito accanto al bidone dentro il quale è nascosto il tritolo troppo tardi perché qualcuno possa avvertirlo.

L'espedito - rappresentare i punti di vista differenti - non è un modo per non prendere posizione su quello che è avvenuto.



Raccontare le storie non è un artificio per gettare un velo sulla Storia più grande che le comprende. Questo approccio letterario è proprio ciò per cui vale la pena leggere questo romanzo, ancora più sorprendente, perché è un'opera di esordio, frutto dell'ascolto casuale di una lezione dello storico e grande divulgatore Alessandro Barbero, come ha rivelato l'autrice.

Walter Benjamin, commen-

tando il famoso dipinto di Paul Klee, L'Angelus Novus, scrive che la Storia è un angelo spinto impetuosamente in avanti con il viso rivolto all'indietro.

Ma se è vero che la Storia siamo noi, cioè quelli che di noi decidono di prendere parte, i partigiani sono quell'angelo e come lui sono condannati a ricevere torti e ragioni solo a posteriori.

E tuttavia, ciò non li solleva, mentre agiscono, dalla re-

sponsabilità di rispondere alla propria coscienza, scegliendo giorno per giorno, quello che credono sia, in buona fede, il bene.

Questa è la ragione per cui è giusto ricordarli, 80 anni dopo.

Su tutto il resto, invece, è forse venuto il tempo di rendere l'omaggio che si deve ai morti: il silenzio.

FRANCESCO CHIAVARINI



The poster features logos for Polis, ANPI, and the Italian flag. It includes the following text: 'LUNEDÌ 10 GIUGNO 2024 ORE 21:00', 'Palazzo Leone da Perego Via Giardelli, 10 | Legnano', 'Per non dimenticare... Giacomo Matteotti Un omicidio di regime', 'Relatore il prof. Giorgio Vecchio, già Docente di Storia contemporanea all'Università di Parma', and 'Musiche dei numantini'.

Cento anni dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Una serata per non dimenticare

Alle 16,30 del 10 giugno 1924, sul lungotevere Arnaldo da Brescia, a Roma, un uomo viene caricato a forza su un'automobile. Quest'uomo è Giacomo Matteotti, deputato socialista, indomito avversario del fascismo e di Benito Mussolini. Non sarà più visto vivo. Il suo corpo fu ritrovato pochi giorni dopo barbaramente massacrato e gettato in una buca. I suoi assassini furono individuati ma di fatto mai puniti per la loro contiguità al regime fascista. Mussolini fu di fatto il vero mandante dell'omicidio.

A distanza di cento anni esatti, per non dimenticare, Polis e ANPI, con il patrocinio del Comune di Legnano, ricorderanno l'assassinio di Giacomo Matteotti nel corso di una serata in programma **lunedì 10 giugno 2024, ore 21.00**, nella sala conferenze del **Palazzo Leone da Perego**. La relazione sarà tenuta dal prof. Giorgio Vecchio, già docente di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Parma. Il gruppo musicale dei Numantini eseguirà dei canti nel corso della serata.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Saverio Clementi

Redazione: Gianni Cattaneo, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Paolo Pigni,
Giorgio Vecchio, Leonora Vesco

Stampato in proprio - Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988